

MOSCA. L'articolo di «Sovietskaja Rossija» era firmato da una certa Nina Andreeva, insegnante di chimica in un istituto superiore di Leningrado. Firmato, ma non vuol dire che sia stato scritto da lei. Infatti risulta che alla redazione fossero giunte circa quattro paginette, sulle quali avrebbero poi lavorato un gruppo di redattori del giornale, con l'intervento personale del direttore, Valentin Cikin, fino a dilatare la lettera, di chiaro stampo stalinista, alle dimensioni di una pagina intera. Da notare che l'articolo esce su «Sovietskaja Rossija» il 13 marzo, lo stesso giorno in cui Gorbaciov è a Belgrado e Aleksandr Jakovlev, uno degli ideologi della perestrojka, si trova a Ulan Bator, in Mongolia.

Da buona fonte eravamo venuti a sapere anche che Egor Ligaciov, parlando ad un gruppo di esponenti del mass media, aveva lodato l'articolo come un esempio di brillante approccio ai problemi, invitando a seguirne la linea metodologica. Al punto che in alcune redazioni ne erano state distribuite fotocopie come promemoria. L'articolo attribuito alla Andreeva si presentava, senza possibilità di equivoco, come un attacco su tutto il fronte contro la perestrojka. Attacco contro il «socialismo liberale di sinistra» (leggi contro tutta l'intelligenza progressista), contro il «cosmopolitismo» (leggi contro l'apertura del paese verso il resto del mondo).

Coesistenza pacifica

Vi si ribadiva la tesi della coesistenza pacifica come «nient'altro che una forma della lotta di classe nell'arena internazionale» (liquidando così l'intera novità della svolta di politica estera del nuovo corso gorbacioviano). Si attaccava con classici inviti alla censura l'intera serie delle messe in scena teatrali di Mikhail Shatrov, accusato (si badi bene) non di aver scritto cattive opere, ma di aver attinto dai libri di Suvarin, editi nel 1935 a Parigi. Le accuse a Stalin di aver fatto assassinare Trozki e Kirov e di aver impedito a Lenin malato di intervenire nella vita del partito venivano definite «tendenze». Anche Anatolij Rybakov, autore del romanzo «I figli dell'Arbat», veniva liquidato con lo stesso sistema, con l'accusa cioè di aver ripreso molti dei suoi temi «dalle pubblicazio-

ni degli emigrati». Fino all'esaltazione lirica di Stalin in persona, della sua epoca come «epoca legata a conquiste senza pari di un'intera generazione di sovietici, i quali oggi plan piano se ne vanno dall'attività pubblica». E alla brusca affermazione che «non vi sono dubbi sul fatto che il giudizio sull'azione di Stalin e l'orientamento scientifico in materia debbono anche oggi restare quelli della risoluzione del Cc del partito del 1956», oltre che appare una concessione contro voglia - quelli del discorso di Gorbaciov nel 70° dell'Ottobre. Non mancano i richiami al nazionalismo grande russo (con accenti velati, ma non troppo, di anti-semitismo): «Sembra quasi che ci vergogniamo a dire che proprio il proletariato russo - che i trotzkisti trattarono come arretrato e incolto - realizzò, secondo le parole di Lenin, «tre rivoluzioni russe», che all'avanguardia della lotta dell'umanità contro il fascismo furono i popoli slavi».

Impossibile riassumere tutto (e c'è anche di peggio). L'impressione, dopo la lettura, fu grande e gli interrogativi altrettanti. Chi aveva commissionato l'articolo? La «Pravda» non ignora la portata dell'attacco. Non ne contesta la legittimità («Ogni autore ha diritto di esporre i suoi punti di vista»), ma comincia col chiedersi appunto come mai «Sovietskaja Rossija» abbia esposto sulle sue colonne quel punto di vista, sotto la voce «Polemiche» senza farlo seguire da altri punti di vista. Cosa tanto più necessaria - incalza la «Pravda» - dal momento che le questioni sollevate sono serie e in una chiave tale da presentarsi come una piattaforma ideale, come un manifesto delle forze nemiche della perestrojka. E continua: «Per la prima volta i lettori hanno potuto leggere in forma tanto concentrata, in questa lettera alla redazione» (si notino le virgolette, messe apposta per confermare che la lettera è del tutto speciale, ndr), non una ricerca, non una riflessione, neppure la semplice confusione, il disorientamento di fronte a problemi difficili e acuti, ma l'insolferenza di fronte all'idea elementare di rinnovamento, la brutale esposizione di posizioni determinate, in sostanza conservatrici e dogmatiche».

La contestazione dell'articolo firmato Andreeva è micidiale. Non se ne salva una riga. In primo luogo esso «è diretto a creare una contrapposizione artificiale tra diverse categorie di cittadini sovietici» (in verità in più punti,

**Una pagina intera della «Pravda» contesta un articolo di «Sovietskaja Rossija»
La risposta sarebbe stata decisa dal Politburo**



**Stalin o la perestrojka?
E' battaglia a Mosca**

sia sotto il profilo nazionale, russi contro gli altri, sia sotto quello di classe, intellettuali contro classe operaia, ndr). In secondo luogo esso «non è costruttivo», non c'è una sola proposta sul da farsi in futuro. Anzi l'unica cosa giusta che rievoca è la diffusione tra la gioventù di forme di apatia politica, di «nichilismo». Ma afferma la «Pravda», tali fenomeni «sono l'eredità di una dieta spirituale in cui abbiamo mantenuto per decenni la nostra gioventù». E, per quanto riguarda il passato, la replica è ancora, più sferzante. «Nell'articolo prevale una concezione sostanzialmente fatalistica della storia che non ha nulla in comune con una valutazione scientifica, che giustifica, in nome della necessità storica, tutto ciò che è accaduto. Una posizione secondo cui quando si taglia il bosco è fatale che le schegge volino è incompatibile sia con una visione

«I principi della perestrojka: rivoluzionare il modo di pensare e di agire». Sotto questo titolo un'intera pagina della «Pravda» di ieri - non firmata, quindi esprime la posizione del gruppo dirigente del partito - sottopone a durissima critica un altro articolo, apparso su «Sovietskaja Rossi-

ja» il 13 marzo scorso, sotto un titolo che era tutto un programma: «Non posso rinunciare ai principi». È lotta politica aperta, neppure nascosta tra le righe. Tanto più che i retroscena - non ufficiali - rivelano l'esistenza di una vera e propria manovra politica ad ampio raggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

scientifiche che con la morale socialista». Il tema Stalin, sollevato da «Sovietskaja Rossija», ricade con un tono potente e la risposta della «Pravda» tocca su questo argomento toni e note finora mai visti sulla stampa sovietica. «La necessità obiettiva della realtà, più socialismo, ci obbliga a sciogliere i nodi su ciò che abbiamo fatto ieri e su come lo abbiamo fatto. Su cosa dobbiamo portare con noi e su cosa dobbiamo abbandonare». «Noi - prosegue la «Pra-

va» - ristabiliamo la verità sui diritti, liberandola da verità artificiose e arcane che ci hanno condotto nei vicoli ciechi dell'apatia sociale (...) ma la verità si è rivelata molto più amara. (...) Oggi noi sappiamo: le repressioni di massa hanno colpito molte migliaia di comunisti, di senza partito, di quadri militari ed economici, di scienziati e uomini di cultura... Questa è la verità da cui non si può sfuggire. La Andreeva e chi l'ha aiutata a compilare la lettera affermano di sostenere le posizioni del partito, quelle del 1956 e i successivi documenti. Ma «nei fatti l'articolo cerca di contestarli, di separare il socialismo dai criteri morali». E per quanto concerne le responsabilità personali di Stalin «si continua a sentire qua e là l'opinione che Stalin non sapesse degli atti illegali. Egli non solo sapeva, ma li organizzò, li diresse. E ormai cosa accettata. E la responsabilità di Stalin e del suo entourage per le repressioni di massa, per le violazioni commesse è

immensa e imperdonabile, di fronte al partito e al popolo».

Resta da chiedersi perché, quando a questo problema una risposta è stata data, si è costretti a tornare sopra in continuazione. Perché? Anche questa risposta è nuova e va diretta al centro politico della questione. Non è una difesa del passato, ma del presente. Solo così si spiega la sua vischiosità, il tentativo di intorbidare le acque, di confondere la lotta del popolo con i meriti di Stalin. «In primo luogo - scrive la «Pravda» - difendendo Stalin costoro si battono per il mantenimento nella nostra vita della pratica e dei metodi da lui creati di «soluzione» delle questioni in discussione, delle strutture sociali e statali, delle norme della vita di partito e collettiva che egli dettò. E, cosa più importante, difendono il diritto all'arbitrio».

Ma la «Pravda» non perdona alla «signora Andreeva» un grossolano infortunio che neppure la squadra di «consulenti» è riuscita a evitare. Nell'articolo incriminato c'era infatti una lunghissima citazione da Winston Churchill, con sperperate lodi all'indirizzo di Stalin. Risulta invece che Churchill non ha mai pronunciato quelle parole. «Un tale panegirico di Stalin non appartiene a Churchill. Qualcosa di simile lo scrisse il noto trotzkista britannico Isaac Deutscher». E, con raffinata perfidia, l'organo del Pcus aggiunge: «In ogni caso è legittima la domanda. Non vi è forse mancanza di tatto nell'affidarsi in modo poco scrupoloso a fonti borghesi per formulare giudizi su dirigenti, esponenti di primo piano del nostro partito? Tanto più che già esiste al riguardo una posizione del partito, espressa in modo preciso e, nel caso concreto, il giudizio di Lenin».

L'operazione Andreeva finisce così nel ridicolo. Corre voce che neppure le quattro paginette siano farina del sacco della professoressa. Sarebbe stato il marito a scriverle. Anche questa circostanza minore sarebbe emersa nella riunione del Politburo della scorsa settimana in cui la questione è stata affrontata con estrema decisione dallo stesso segretario generale del partito. L'accusa a Cikin, direttore di «Sovietskaja Rossija» a suo tempo convinto sostenitore della perestrojka e adesso improvvisamente «pentito», è anche di non aver controllato la dubbia fama leningradese della Andreeva e del marito. Adesso tutta Leningrado ride dell'infortunio che ha conferito notorietà nazionale a persone che non godono buona fama neppure nel ristretto ambiente in cui lavorano. In ogni caso non si è ritenuto sufficiente che a «Sovietskaja Rossija» rispondesse - come ha fatto - «Moskovskie Novosti».

La risposta, di Aleksandr Levikov, era stata aspra: «Con questi argomenti si giustificavano le repressioni». Il Politburo ha deciso che ci voleva un pronunciamento al massimo livello di ufficialità. La povera Andreeva c'entra ben poco. Chi ha voluto uscire in campo aperto con quel «manifesto» - scrive ancora la «Pravda» - agisce in nome di «forze a prima vista diametralmente opposte, per le loro convizioni alla perestrojka e che nei fatti si uniscono in blocco per frenarla». Forze che cercano di «rovesciare la democratizzazione e la

glasnost contro la perestrojka».

L'accusa a «Sovietskaja Rossija» è violentissima. L'articolo costituisce «un tentativo di rivedere gradualmente le decisioni del partito». Divieti ad esprimersi - importante questo rilievo ripetuto - non sono ammissibili. La glasnost vale anche per gli oppositori. Ma «negli incontri al Comitato centrale si è detto più volte che la stampa sovietica non è un negozio privato e che i comunisti che si esprimono sulla stampa, i redattori, debbono sentire responsabilità per gli articoli che pubblicano. Nel caso specifico «Sovietskaja Rossija» - che pure ha fatto molto per la perestrojka - si è discostata da questo principio».

La solida forza delle cose

Alle forze che si oppongono, e che «si coalizzano», che non vogliono né la democratizzazione, né la glasnost, che gridano al «ridimento degli ideali», alla «rinuncia dei principi», alle «basi minacciate» del socialismo, l'organo del partito risponde con la solida forza delle cose. «Si ha l'impressione che molti non hanno ancora chiaramente compreso la drammaticità della situazione in cui si è trovato il paese nell'aprile del 1985. Una situazione che giustamente definiamo di pre-crisi. Evidentemente non tutti si rendono conto che i metodi di comando amministrativo si sono esauriti. È giunto il momento di capire, per tutti coloro che ancora sperano in quei metodi, o in una loro correzione, che tutto ciò si è già verificato, e non una sola volta, e non condusse ad alcuno dei risultati sperati. L'idea della semplicità ed efficacia di quei metodi non è altro che un'illusione che non ha più alcuna giustificazione storica. Oppure c'è qualcuno che pensa di poter «salvare» il socialismo «conservando quell'ordine nel quale fiorirono il burocratismo, l'incontrollabilità, la corruzione, la concussione, le degenerazioni piccolo borghesi? La storia che abbiamo raccontato dimostra che questo qualcuno c'è. E che Gorbaciov ha deciso ora di rispondergli apertamente, di fronte al paese. La svolta è destinata ad avere un seguito decisivo, forse ancora prima della 19° conferenza di organizzazione del partito».

TELEFONA ALL'ENEL LA LETTURA DEL TUO CONTATORE



ENELTEL: un nuovo servizio dell'ENEL per l'utenza

- L'utente potrà trasmettere la lettura del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al n. 16444 direttamente collegato al calcolatore dell'ENEL.
- Le istruzioni indispensabili sono riportate sulla bolletta ENEL.
- Per ulteriori informazioni rivolgersi agli uffici ENEL territorialmente competenti

Il servizio ENELTEL sarà esteso a tutto il territorio nazionale secondo un piano di gradualità che interesserà gli utenti ubicati nei vari "distretti telefonici SIP" in tempi diversi.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA